Zeitschrift: Museum Helveticum : schweizerische Zeitschrift für klassische Altertumswissenschaft = Revue suisse pour l'étude de l'antiquité classique = Rivista svizzera di filologia classica

Herausgeber: Schweizerische Vereinigung für Altertumswissenschaft

Band: 65 (2008)

Heft: 2

Artikel: Il grammatico Callistrato nella diadoche allessandrina

Autor: Montana, Fausto

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1325

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Il grammatico Callistrato nella *diadoche* alessandrina

Di Fausto Montana, Pavia

Abstract: Allievo di Aristofane di Bisanzio, il grammatico Callistrato ci è noto grazie a numerosi frammenti e alcune testimonianze, dai quali in passato si è ritenuto di poter ricavare l'immagine di un erudito lealmente (o servilmente) fedele al maestro e in pessimi rapporti con l'illustre condiscepolo Aristarco di Samotracia. Il riesame della documentazione permette di precisare il carattere ampiamente congetturale e discutibile di questo profilo, da un lato puntualizzando il grado di indipendenza critica da Aristofane, dall'altro ridimensionando la presunta rivalità con Aristarco: in particolare, non possiamo affermare che lo scritto di Callistrato Πρὸς τὰς ἀθετήσεις avesse come bersaglio polemico Aristarco. In appendice: ulteriori argomenti a favore dell'attribuzione a Callistrato di Callim. *fr. dub.* 808 Pfeiffer.

1. Tra Aristofane e Aristarco

Il grammatico alessandrino Callistrato è un buon esponente di quella categoria storiografica, molto fortunata benché per certi versi abusiva, che si suole definire dei «minori». Compresso fra la grandezza del maestro Aristofane di Bisanzio e la personalità dominante di Aristarco di Samotracia, suo contemporaneo e condiscepolo, si candida a essere una figura molto promettente per l'esplorazione dei rapporti culturali intercorrenti fra soggetti primari dell'età d'oro della filologia alessandrina.

Tra gli studiosi che per primi si sono occupati di Callistrato, Rudolph Schmidt pubblicò nel 1838 una dissertazione contenente l'unica raccolta disponibile (per quanto non completa) dei suoi frammenti[1] e Alfred Gudeman firmò l'articolo a lui dedicato nel volume X della *Real-Encyclopädie*, apparso nel 1919[2]. Altri, come August Nauck e Arthur Ludwich, si sono interessati del grammatico in modo indiretto, per il suo coinvolgimento nelle vite professionali e nell'opera di Aristofane e di Aristarco. Questi studi contribuirono a guadagnare a Callistrato uno spazio nella storiografia moderna sulla filologia antica; ma è sintomatico che nel libro fondamentale di Rudolf Pfeiffer si trovi quasi solo un cenno al gram-

* Il testo riproduce, con poche modifiche e l'aggiunta di un'appendice, l'intervento alla giornata di studio «Neubruch in der griechischen Philologie: Scholien, Lexika und Grammatiker», Universität Freiburg Schweiz, Departement für Altertumswissenschaften, 23. November 2007. Ringrazio Margarethe Billerbeck per alcune utili e stimolanti osservazioni.

1 Ristampata in Nauck 1848, 307–338.

2 Gudeman 1919.

matico, definito di passaggio, all'inizio del capitolo concernente Aristarco, come «the earliest of his [*scil.* of Aristophanes] personal pupils (...), who perhaps made his teacher's oral interpretations, in part at any rate, known to a wider public and tried to refute atheteses of his schoolfellow Aristarchus»[3].

Si è così venuto definendo un profilo di Callistrato strettamente intrecciato a quello dei due grammatici maggiori, per il quale non sembra di poter prescindere dal loro ruolo né dalla loro opera[4]. Rispetto alla linea maestra della *diadoche* formale, che vede Aristarco succedere ad Aristofane e Apollonio ὁ Εἰδογράφος alla direzione della Biblioteca tolemaica[5], Callistrato viene accreditato di una posizione collaterale, di *diadoche* scientifica e morale, assicuratagli dalla fedele e duratura lealtà al maestro, anche a prezzo del suo rapporto con il brillante condiscepolo in irrefrenabile ascesa. Grazie soprattutto a Ludwich e Gudeman, si è consolidata un'immagine di Callistrato come di una *Famulusnatur*[6] votata alla custodia dell'opera e della buona memoria del maestro; un'immagine che persiste, in una certa misura, nell'accurata raccolta commentata dei suoi frammenti di filologia omerica pubblicata nel 1984 da Barth[7].

2. *Callistrato e Aristofane*

Questa rappresentazione della realtà storica, tuttavia, non sembra corrispondere in modo ineccepibile e univoco all'evidenza offerta dalla documentazione, cosicché è opportuno riprendere la discussione, da tempo sopita, sui rapporti di Callistrato con Aristofane e con Aristarco. Come si vedrà, le questioni più rilevanti che restano aperte concernono i rapporti fra i due condiscepoli: converrà pertanto iniziare ricordando in breve quanto sappiamo o possiamo intuire della relazione di Callistrato con il maestro.

2.1. Allievo di Aristofane. Sono ben note le testimonianze che concorrono a indicare in Callistrato un discepolo diretto di Aristofane. Ateneo nei *Deipnosofisti* lo definisce per due volte *Aristophaneios*[8]. L'appellativo deve essere inteso nel senso di «allievo diretto» – e non in quello generico di «seguace (delle teorie)

3 Pfeiffer 1968, 210.

4 *E.g.* Susemihl 1891–1892, I, 449–450; Boudreaux 1919, 48–51; Fraser 1972, 467.

5 Per la successione alla direzione della Biblioteca tolemaica disponiamo della testimonianza di *P.Oxy.* X 1241: Zenodoto, Apollonio Rodio, Eratostene, Aristofane di Bisanzio, Apollonio Eidographos, Aristarco.

6 Gudeman 1919, 1747.

7 Barth 1984. Profilo di Callistrato e repertorio dei frammenti: Montana 2007a.

8 Ath. I 21c: Καλλίστρατός τε ὁ Ἀριστοφάνειος Ἀρίσταρχον ἐν συγγράμματι κακῶς εἴρηκεν ἐπὶ τῷ μὴ εὐρύθμως ἀμπέχεσθαι, φέροντός τι καὶ τοῦ τοιούτου πρὸς παιδείας ἐξέτασιν. Ath. VI 263e–f (*FGrHist* 348 F 4): λέγει δὲ καὶ Καλλίστρατος ὁ Ἀριστοφάνειος, ὅτι τοὺς Μαριανδυνοὺς ὠνόμαζον μὲν δωροφόρους ἀφαιροῦντες τὸ πικρὸν τῆς [ἀπὸ] τῶν οἰκετῶν προσηγορίας, καθάπερ Σπαρτιᾶται μὲν ἐποίησαν ἐπὶ τῶν εἰλώτων, Θεσσαλοὶ δ' ἐπὶ τῶν πενεστῶν, Κρῆτες δ' ἐπὶ τῶν κλαρωτῶν. κτλ.

di Aristofane», come nel caso di alcuni grammatici posteriori[9] –, se si deve prestar fede allo *schol.* Ar. *Thesm.* 917 (ed. Regtuit 2007):

> τὸ χ παράκειται τῷ στίχῳ. καί φησι Καλλίστρατος οὕτω· "τῇ λαμπάδι" εἶπεν, ἀλλαχῇ "τῇ δᾳδί" (*Ve.* 1330–1331, 1390), ὡς δῆλον εἶναι ὅτι ἑκατέρως ἔλεγον. ⟨οὐκ⟩ ἀνάξιος δὲ ἂν εἴη ὁ Καλλίστρατος πιστεύεσθαι ὡς ἂν παρὰ διδασκάλου τοῦ Ἀριστοφάνους λέγων. **R**
>
> 1 οὕτω Nauck : οὐ **R** 2 ἀλλαχῇ Nauck, probavit Holwerda conl. Ve. 1330–1331, 1390 : ἀλλὰ νὴ **R** ⟨οὐκ⟩ suppl. Rutherford 3 παρὰ Holwerda : περὶ **R**
>
> *A questo verso è apposto il* chi. *Callistrato si esprime in questo modo: "(il poeta) ha detto* τῇ λαμπάδι, *altrove (dice)* τῇ δᾳδί, *cosicché è evidente che utilizzavano entrambi i termini". E Callistrato ⟨non⟩ dovrebbe essere indegno di fede, visto che parla per conto del proprio maestro Aristofane.*

La correzione di περὶ con παρὰ, proposta da Holwerda[10], potrebbe non essere necessaria, se lo scoliasta intese dire non che Callistrato *citava* Aristofane, ma che lo *menzionava* per evocarne l'autorità critica in rapporto all'argomento in questione.

2.2. Nel solco del maestro. All'immagine di Callistrato come *Famulusnatur* nei confronti di Aristofane ha contribuito senza dubbio l'effettiva continuità del suo lavoro filologico rispetto a quello del maestro. In primo luogo, per quel che concerne il ventaglio di autori e generi letterari studiati, dalla poesia esametrica alla lirica al teatro: Omero, Esiodo, Pindaro, Sofocle, Euripide, Aristofane[11], Cratino; e forse anche Eschilo ed Eupoli, se è lecito[12] incrociare le testimonianze di Ateneo (VI 263e)[13], a proposito di un interesse di Callistrato per la popolazione dei Μαριάνδυνοι, e di Stefano di Bisanzio su un verso di Eupoli concernente la Μαριανδυνία[14]. Ma, più ancora, Callistrato condivide con Aristofane ambiti critici molto particolari e specializzati: gli studi sull'identità delle *heterai* rappresentate come personaggi comici dagli autori della *mese* e della *nea*[15]; e

9 Artemidoro e Diodoro di Tarso (I sec. a.C.).

10 Holwerda 1987.

11 Per i frammenti di esegesi alle commedie di Aristofane vd. Muzzolon 2005b.

12 Con Gudeman 1919, 1743.

13 Citato *supra*, n. 8.

14 Steph. Byz. *s.v.* Μαριανδυνία (ed. Meineke 1849): χώρα [τοῦ Πόντου]. Εὔπολις Χρυσῷ γένει (*fr.* 302 K.-A.) "ὁρῶ. θεῶ νῦν τήνδε Μαριανδυνίαν". ἀπὸ Μαριανδυνοῦ τινος Αἰολέως. κτλ.

15 Περὶ ἑταιρῶν, sull'esempio del *syngramma* dallo stesso titolo composto da Aristofane, i cui frammenti figurano nei *FGrHist* (rispettivamente ai numeri 348 e 347 della *Sammlung*): cfr. Bagordo 1998, 45, 110–111; Montana 2006, 214. Questo interesse si colora di una connotazione particolare, se si considera l'ammirazione personale del grammatico Aristofane per la commedia di Menandro: cfr. Montana 2007b.

l'interesse erudito per la tradizione paremiografica letteraria, di cui Aristofane è considerato il pioniere[16].

2.3. Una *Famulusnatur*? L'alta considerazione di Callistrato per l'opera critica di Aristofane emerge da alcuni scoli che, agli occhi dei moderni, gli hanno valso il ruolo di portavoce e difensore delle scelte del maestro[17]. Torna in mente la lapidaria definizione forgiata da Rudolph Schmidt: «Callistratum et studiosissimum fuisse ad magistri virtutes aemulandas ac revera praestantissimum discipulum»[18]. Su questo aspetto, tuttavia, è bene guardarsi dal rischio di esagerazioni e forzature. A fianco di alcune testimonianze di allineamento di Callistrato alle scelte testuali ed esegetiche di Aristofane, si registrano altrettanti casi sicuri di divergenza, come ad esempio negli *scholl. Od.* γ 486 e ζ 29[19], segnalati da Barth[20], ai quali si può forse aggiungere lo *schol.* Ar. *Av.* 436b[21]. E se si deve credere alla discussa testimonianza dello *schol. Il.* Γ 18a[22], Callistrato approntò una propria *ἔκδοσις* del poema omerico, che almeno in qualche punto avrà pur dovuto differenziarsi da quella di Aristofane[23].

16 Sul ruolo di Aristofane di Bisanzio negli studi paremiografici vd. Tosi 1993.

17 Due esempi. *Schol. Il.* T 327a (Did.) εἴ που ἔτι ζώει γε ⟨Νεοπτόλεμος θεοειδής⟩: καὶ Ἀριστοφάνης προηθέτει τὸν στίχον, ὥς φησι Καλλίστρατος. κτλ. **A** (vd. *infra*, nel testo). *Schol.* Eur. *Or.* 1038 ὕβρισμα θέμενος τὸν Ἀγαμέμνονος γόνον] γράφεται καὶ δόμον. οὕτως γοῦν καὶ Καλλίστρατός φησιν Ἀριστοφάνη γράφειν. **MTAB**.

18 Schmidt 1848, 310.

19 *Schol. Od.* γ 486: [...] οἱ δὲ πανημέριοι σεῖον ζυγὸν] Ἀριστοφάνης γράφει, θεῖον, ἀντὶ τοῦ ἔτρεχον· εἶτα, ζυγὸν ἀμφὶς ἔχοντες. ὁ δὲ Καλλίστρατός φησιν, ὥσπερ ἐπὶ τῆς οὐριοδρομούσης νηὸς τὸ τῆς εὐπλοίας ἐμφαίνεται διὰ τοῦ "τῆς δὲ πανημερίης τέταθ' ἱστία ποντοπορούσης" (λ 11), οὕτω καὶ ἐπὶ τοῦ συνεχοῦς δρόμου τῶν ἵππων τὴν ἀδιάλειπτον ἄνυσιν τῆς ὁδοῦ σημαίνει τὸ "σεῖον ζυγόν". **HMQRT**. *Schol. Od.* ζ 29: ἐκ γάρ τοι τούτων φάτις ἀνθρώπων ἀναβαίνει] Καλλίστρατος δέ, χάρις, ἀντὶ τοῦ χαρά. μεταποιῆσαι δέ φησι τὸν Ἀριστοφάνην, φάτις. **HP**.

20 Barth 1984, 14.

21 *Schol.* Ar. *Av.* 436b: εἰς τὸν ἰπνὸν RVΓ εἴσω RVΓM πλησίον ΓM: [...] b. ἐπιστάτην Καλλίστρατος τὸ τῇ ἐσχάρᾳ ἐπιτιθέμενον ξύλον. VΓ οἱ δὲ πυριστάτην πλαττόμενόν τινα ξύλινον ἐν ταῖς ἐσχάραις, ὡς παρὰ ταῖς καμίνοις τὸν Ἥφαιστον ἀναπλάττουσιν. **VM9ΓM**. *Contra* (?) Ar. Byz. fr. 35 Slater (*ap.* Eustath. *ad Od.* 1827, 45 ss.): ἐνταῦθα δὲ μνηστέον τοῦ γραμματικοῦ Ἀριστοφάνους, εἰπόντος οὕτω ῥητῶς· ἐπιστάτης ἐπὶ μόνου τοῦ χυτρόποδος δοκεῖ τοῖς πολλοῖς τάττεσθαι καὶ τοῦ μεταιτητοῦ, ὡς παρ' Ὁμήρῳ. ἀγνοοῦσι δὲ ὅτι καὶ ὁ παιδοτρίβης οὕτω καλεῖται. κτλ.

22 *Schol. Il.* Γ 18a (Did. | Ariston.): {καὶ ξίφος} αὐτὰρ ὁ δοῦρε: Ἀρίσταρχος ἄνευ τοῦ ἄρθρου, "αὐτὰρ δοῦρε". οὕτως καὶ ἡ Ἀριστοφάνους καὶ ἡ Καλλιστράτου καὶ σχεδὸν οὕτως καὶ αἱ χαριέσταται· καὶ ὁ Ἰξίων ἐν τῷ πρώτῳ Πρὸς τὰς ἐξηγήσεις ὁμοίως προφέρεται. κτλ. **A**.

23 Una *ekdosis* omerica di Callistrato è esclusa da una parte della critica moderna, a cominciare da Ludwich 1884–1885, I, 45 (cfr. Barth 1984, 17 e 188), perché dagli scoli si ricava che il grammatico utilizzava l'edizione curata da Aristofane: di conseguenza, sarebbe necessario correggere nello scolio ἡ Καλλιστράτου in ὁ Καλλίστρατος, oppure intendere ἡ Καλλιστράτου *scil.* ἐξήγησις *vel similia*. Bisogna dire, tuttavia, che le due circostanze non si escludono a vicenda: Callistrato potrebbe dapprima avere utilizzato l'edizione omerica di Aristofane come testo di riferimento per i propri *hypomnemata* e, in seguito, avere approntato lui stesso una *ekdosis*, nella quale faceva sintesi delle scelte proprie e di altri grammatici. Dell'edizione omerica di Callistrato è convinto West 2001, 60–61, che richiama due altre testimonianze, per la verità non sicure né imperative: lo *schol. Il.* B 12a, dove †πάντῃ κατὰ σρατὸν† potrebbe nascondere un

Pertanto, sull'immagine di un Callistrato votato a difendere le cause di Aristofane grava un sospetto: che ciò risulti ai nostri occhi, tutto sommato, unicamente per effetto di contrasto con Aristarco, le cui posizioni critiche si differenziano più spesso nelle fonti da quelle di Aristofane. Il rapporto di Callistrato con il maestro quale emerge dalla documentazione, apparentemente più misurato, ha contribuito all'idea che egli si sia fatto carico attivamente e in buon ordine di raccoglierne l'eredità e di assicurare la difesa alla sua opera.

3. Callistrato e Aristarco

Se la documentazione permette abbastanza agevolmente di riconoscere in Callistrato un allievo non succube di Aristofane, ma dotato di una propria originalità critica, la nostra idea del suo rapporto con Aristarco mantiene ancora, a mio modo di vedere, numerose zone d'ombra e alcune ambiguità insidiose, che richiedono uno sforzo interpretativo supplementare.

3.1. Contro Aristarco. La nostra visione di questo rapporto si fonda su una sorta di statica icona, fissata da una delle due citate testimonianze di Ateneo su Callistrato (I 21c). Da questo passo la critica ha ricavato abitualmente una grave ostilità personale e professionale del grammatico nei confronti di Aristarco: Callistrato biasima il proprio condiscepolo per la trascuratezza dell'abbigliamento, in quanto dimostrazione esteriore di miseria culturale. Ateneo sta sviluppando l'idea di eleganza nel vestire dei Greci di un tempo come specchio di buone *forma mentis* e cultura individuali, in questi termini:

> ἔμελε δὲ αὐτοῖς καὶ τοῦ κοσμίως ἀναλαμβάνειν τὴν ἐσθῆτα καὶ τοὺς μὴ τοῦτο ποιοῦντας ἔσκωπτον. Πλάτων ἐν Θεαιτήτῳ (175e–176a)· "πάντα δυναμένους ὀξέως τε καὶ τορῶς διακονεῖν, ἀναβάλλεσθαι δ'οὐκ ἐπισταμένους ἐπιδέξι' ἐλευθερίως οὐδ' ἁρμονίαν λόγων λαβόντας ὀρθῶς ὑμνῆσαι θεῶν τε καὶ ἀνθρώπων εὐδαιμόνων βίον". (...)[24] Ἕρμιππος δέ φησι (*FGrHist* 1026 F 86 = fr. 78 Wehrli) Θεόκριτον τὸν Χῖον (*FHG* II, p. 86) ὡς ἀπαίδευτον μέμφεσθαι τὴν Ἀναξιμένους (*FGrHist* 72 T 12) περιβολήν· Καλλίστρατός τε ὁ Ἀριστοφάνειος Ἀρίσταρχον ἐν συγγράμματι κακῶς εἴρηκεν ἐπὶ τῷ μὴ εὐρύθμως ἀμπέχεσθαι, φέροντός τι καὶ τοῦ τοιούτου πρὸς παιδείας ἐξέτασιν.

testo come κἀν τῇ Καλλιστράτου (Hecker) oppure κἀν τῇ κατὰ ⟨Καλλί⟩στρατον; e il possibile riferimento, frutto d'integrazione, nel commentario «di Ammonio» *POxy* II 221 (= Pap. XII Erbse), col. 17, 19–24, a *Il.* Φ 363: [ο]ἰ δ[ὲ] ἐπλήθυε κν{ε}ί[σην μελδ]όμενος ⟨:⟩ Ἀρίσταρχος καὶ [ἡ Καλλιστ]ράτου σὺν τῶ⟨ι⟩ ν κνίσην, [ἵν' ἦ⟨ι⟩ συὸς] τὴν κνῖσαν τήκων, ὁμοί[ως τῶι "κ]νίσην δ'ἐκ πεδίου ἄνε[μοι φέρο]ν" (segue una diversa opinione, attribuita a Cratete di Mallo, fr. 32 Broggiato). A proposito della testimonianza papiracea, a buon diritto Barth osserva che la presenza stessa del commento a sostegno di κνίσην, come pure la sua articolazione, dimostrano l'origine di questa lezione non da una *ekdosis*, ma da un *hypomnema*.

24 Segue la citazione di Sapph. fr. 57 V. e Philetaer. fr. 18 K.-A., sull'ineleganza.

Era importante per loro vestirsi in modo conveniente e si prendevano gioco di coloro che non lo facevano. Platone, nel Teeteto, *(dice così): "Benché capaci di assolvere qualunque servizio rapidamente e con prontezza, essi non sanno portare il mantello come si addice a persone libere né, con parole opportunamente combinate, alzare inni come si deve alla vita degli dèi e degli uomini beati". (...) Ermippo dice che Teocrito di Chio biasimava come incolto l'abbigliamento di Anassimene; e Callistrato l'Aristofaneo in un* syngramma *ha parlato negativamente di Aristarco perché si abbigliava in modo inelegante* (οὐκ εὐρύθμως), *dal momento che anche questo, in una certa misura, dà un'idea dell'educazione ricevuta.*

Le testimonianze parallele su Teocrito di Chio e Callistrato possono illuminarsi a vicenda. Teocrito, retore di scuola isocratea vissuto nella seconda metà del IV secolo a.C., ebbe rapporti vivacemente ostili per motivi politici con personalità contemporanee di orientamento apertamente filomacedone, tra le quali il suo conterraneo Teopompo[25], Aristotele e il retore Anassimene di Lampsaco. L'avversione di quest'ultimo alle dottrine di Isocrate influì, probabilmente, sui suoi cattivi rapporti con Teocrito[26]. Accanto alla testimonianza attribuita da Ateneo a Ermippo di Smirne, il biografo allievo di Callimaco e dunque all'incirca contemporaneo di Callistrato, Giovanni Stobeo attesta che Teocrito disapprovava nell'eloquenza di Anassimene la vacuità dei concetti celata sotto l'apparenza impetuosa dello stile[27]. Per questo Jan Bollansée, il recente editore dei frammenti di Ermippo, interpreta la sua testimonianza non in senso letterale, cioè come critica mossa all'abbigliamento di Anassimene, ma in senso metaforico: περιβολή denoterebbe dunque non (o non tanto) il modo di vestire, come Ateneo sembra intendere, ma essenzialmente lo stile esagerato del retore, inadeguato ai contenuti e alla destinazione della sua eloquenza[28].

Non mi pare necessario, tuttavia, negare un senso letterale al giudizio espresso da Teocrito: è infatti possibile che egli biasimi l'abbigliamento del suo rivale per bollarne al contempo la ἀπαιδευσία retorica. Esattamente come Platone nel passo del *Teeteto*, Teocrito stabilisce una correlazione fra le abitudini esteriori di un individuo e le sue qualità interiori (etiche e intellettuali) e sottolinea la corrispondenza fra trivialità dell'abbigliamento e povertà culturale. In modo analogo, la critica indirizzata da Callistrato ad Aristarco – forse ispirata al racconto biografico di Ermippo? – si colloca sul piano letterale e su quello metaforico, stabilendo una connessione tra negligenza esteriore e difetto culturale. Non si può fare a meno di pensare che il giudizio del grammatico implichi un richiamo sottinteso al criterio del *πρέπον*, centrale nel sistema critico degli

25 Theop. *FGrHist* 115 T 9, F 252; Theocr. Ch. *FGrHist* 760 T 1.

26 Cfr. Bollansée 1999, 570–571.

27 Stob. *Ecl.* III 36, 20 = Anaximenes *FGrHist* 72 T 25: Θεοκρίτου. Θεόκριτος Ἀναξιμένους λέγειν μέλλοντος "ἄρχεται" εἶπεν "λέξεων μὲν ποταμός, νοῦ δὲ σταλαγμός".

28 Bollansée 1999, 569–570.

Alessandrini, qui ritorto contro Aristarco stesso, che se ne servì forse quanto nessun altro[29].

Il parallelo concernente Teocrito e Anassimene può aggiungere qualcos'altro alla nostra comprensione delle parole attribuite a Callistrato. La critica dell'abbigliamento carica il giudizio negativo di un connotato rancoroso e personalista, che valica i limiti di un'opposizione puramente intellettuale e rivela ragioni più viscerali, coinvolgenti la persona stessa dell'avversario: nel caso di Teocrito, è chiaro che queste ragioni s'identificano con la degenerazione del dibattito politico sulla questione fondamentale del rapporto fra i Greci e l'ingombrante egemonia dei Macedoni. Ci si può domandare, con Gudeman[30], se ugualmente la forma scelta da Callistrato per criticare Aristarco sia l'espressione di una rivalità non astrattamente intellettuale, ma di carattere personale: una rivalità nella quale il rapporto di fedeltà all'immagine e all'opera del comune maestro, come pure la *diadoche* di Aristarco alla direzione della Biblioteca alessandrina, potrebbero avere giocato un ruolo significativo.

Tra il giudizio di Teocrito e quello di Callistrato, come riferiti da Ateneo, resta tuttavia una differenza, tanto sottile quanto sostanziale, che si è mancato fin qui di rilevare. Sul piano enunciativo, il retore di Chio stabilisce un legame intrinseco fra cattivo abbigliamento e mancanza di cultura (ἀπαίδευτον ... τὴν ... περιβολήν), mentre il grammatico sottolinea *la possibilità logica* che dall'apparenza esteriore di Aristarco si traggano legittime deduzioni sul suo valore culturale. Se le cose stanno così, il vero obiettivo di Callistrato non era il difetto di cultura del condiscepolo, bensì la *ἀπρέπεια* del suo abbigliamento usuale precisamente a fronte della sua cultura e del suo ruolo pubblico riconosciuti.

3.2. A fianco di Aristarco. Percorrendo le fonti in cerca di attestazioni concrete della presunta rivalità fra i due grammatici nel campo della critica testuale e dell'esegesi, ci si imbatte in un quadro sfumato: accanto a divergenze su questioni critiche di dettaglio[31], si rinvengono chiari esempi di accordo. Barth ha messo in evidenza questo aspetto a proposito degli scoli omerici, riconoscendo un'aperta convergenza in sei circostanze[32]. Negli scoli alle commedie di Aristofane – l'altro ambito per il quale la nostra documentazione su Callistrato è abbastanza ricca[33] – capita una volta soltanto che le opinioni dei due grammatici siano accostate in

29 L'avverbio εὐρύθμως può esprimere la modalità «elegante», nel senso di ben proporzionata e misurata non tanto in sé, quanto in rapporto a un preciso contesto o a un codice di comportamento (*e.g.* Eur. *Cycl.* 563): un significato non distante dal concetto critico-letterario di πρέπον. Ringrazio André-Louis Rey per avere suggerito un approfondimento di riflessione sull'accezione dell'avverbio nel passo di Ateneo. In generale sul *prepon*: Pohlenz 1933; Valk 1963–1964, II, 11–35; Schenkeveld 1970 (con i successivi apporti di Lundon 1998, 1999a, 1999b); Nickau 1977, 183–229.

30 Gudeman 1919, 1738.

31 *E.g.* Aristarco rifiuta l'opinione di Fileta e Callistrato nello *schol. Il.* Φ 126–127a (Ariston.), quella di Zenodoto e Callistrato negli *scholl. Il.* Φ 169b (Ariston.) e 169c (ex.).

32 Barth 1984, 355: *schol. Il.* A 423–424, B 111, B 131, Γ 18, Σ 39–49, Φ 363.

33 Muzzolon 2005b.

modo esplicito[34], in due scoli al v. 1422 delle *Rane*. In questo dramma, l'ultimo terreno di competizione fra Eschilo ed Euripide scelto da Dioniso è il potenziale carattere proficuo della poesia a vantaggio della comunità civica, dunque il suo valore politico. Il personaggio divino, come egli stesso afferma ai vv. 1418–1419, è «disceso fin qui a cercare un poeta. A che scopo? | Perché la *polis* sia salvata e possa condurre i suoi cori»[35]. Ecco perciò la sua prima domanda (vv. 1422–1423): «Qual è la vostra opinione personale di Alcibiade?»[36]. In relazione al quesito di Dioniso, secondo lo scolio 1422c:

> Καλλίστρατός φησιν ὅτι οὗτος ἦν ὁ καιρὸς καθ' ὃν **VEΘ(Ald)** ἑκὼν **E(Ald)** ἔφυγεν ὁ Ἀλκιβιάδης. **VEΘ(Ald)**
>
> *Callistrato dice che quello era il tempo in cui Alcibiade andò in esilio di sua volontà.*

mentre secondo lo scolio 1422d:

> ὁ Ἀρίσταρχός φησιν· καθ' ὃν ⟨καιρὸν⟩ ἐκπεσὼν ἐν Λακεδαίμονι διατρίβων ἔπεισε Λακεδαιμονίους Ἀθηναίοις Δεκέλειαν ἐπιτειχίσαι. τελέως δὲ πταίουσι. **VEΘ(Ald)**
>
> *Aristarco dice: al ⟨tempo⟩ in cui, soggiornando a Sparta come esule, persuase gli Spartani a fortificare Decelea contro gli Ateniesi. Si sbagliano completamente.*

L'andamento logico e sintattico di questi scoli, la loro posizione consecutiva nei manoscritti e il giudizio finale sulle diverse interpretazioni riferite (τελέως δὲ πταίουσι) lasciano supporre che le due annotazioni siano state tratte dal medesimo commentario antico e fossero parte di una più articolata discussione del passo comico.

A prima vista, l'interpretazione proposta da Aristarco sembra erronea per motivi cronologici. Al tempo della messa in scena delle *Rane*, nel 405, l'astro effimero di Alcibiade era definitivamente tramontato: il suo tentativo di risollevare *in extremis* i destini militari di Atene era sfumato con la sconfitta navale nei pressi

34 Non possiamo escludere, ovviamente, che l'opinione dei due grammatici sia giustapposta in altri scoli aristofanei che riportano interpretazioni anonime: una dozzina di volte, per esempio, l'opinione di Aristarco è contrapposta a un'altra ora anonima: Muzzolon 2005a, p. 55. D'altra parte, l'assenza quasi totale di menzioni esplicite contigue di due fra i grammatici più citati in assoluto negli scoli aristofanei (32 frammenti di Callistrato e 25, più 4 dubbi, di Aristarco: Muzzolon 2005b e 2005a), laddove non è infrequente che gli scoliasti registrino la dialettica o la polemica fra gli esegeti, lascia supporre che, in molti casi, le loro interpretazioni coincidessero o non fossero in contrasto.

35 ἐγὼ κατῆλθον ἐπὶ ποιητήν. τοῦ χάριν; | ἵν' ἡ πόλις σωθεῖσα τοὺς χοροὺς ἄγῃ.

36 περὶ Ἀλκιβιάδου τίν' ἔχετον | γνώμην ἑκάτερος;

di Notion nel 407 e, destituito dagli Ateniesi, egli non era rientrato in patria, preferendo andare in esilio per la seconda e ultima volta. Migliore dunque, almeno in apparenza, la spiegazione offerta da Callistrato – che si sarebbe tentati persino di interpretare come risposta o correzione di quella aristarchea. Tuttavia non si può rifiutare ad Aristarco il diritto a un supplemento d'inchiesta e un'apertura di credito, prima d'imputargli una competenza storica così approssimativa e maldestra[37].

Nello scolio che cita Callistrato si dice, per l'esattezza, che a suo parere «quello (οὗτος) era il tempo» in cui Alcibiade andò in volontario esilio: οὗτος deve riferirsi all'epoca in cui le *Rane* erano state messe in scena, pertanto Callistrato mirava a cogliere la concomitanza della rappresentazione del dramma, contenente la domanda di Dioniso su Alcibiade, e del secondo esilio di quest'ultimo. Stabilire questa connessione può implicare una valutazione negativa dell'uomo politico, in quanto doppiamente decaduto.

In altra direzione sembra condurci l'esordio della spiegazione di Aristarco riferita nello scolio successivo (καθ' ὃν ⟨καιρὸν⟩ ἐκπεσὼν ecc.), che a ben vedere non stabilisce alcuna corrispondenza temporale fra l'esilio di Alcibiade e la commedia, ma sembra piuttosto illustrare la domanda posta da Dioniso ai due poeti. Il commentatore spiegherebbe il quesito in questo modo: «(Qual è la vostra opinione su Alcibiade,) quando ebbe il suo primo insuccesso ecc.?». Per quale motivo Aristarco avrebbe interpretato la domanda di Dioniso non in riferimento alla stretta attualità, ma come retrospettiva? Forse il grammatico risaliva al punto di vista introdotto dal personaggio divino ai vv. 1418–1419: «Sono disceso fin qui a cercare un poeta ... | Perché la *polis* sia salvata e possa condurre i suoi cori», ἵν' ἡ πόλις σωθεῖσα τοὺς χοροὺς ἄγῃ[38]. È possibile che Aristarco abbia voluto attirare l'attenzione sul ruolo svolto da Alcibiade in rapporto alla sicurezza della *polis* e dell'Attica nel corso della guerra: se al tempo del suo primo esilio, nel 414/413, «soggiornando a Sparta come esule, persuase gli Spartani a fortificare Decelea contro gli Ateniesi» (*schol.* 1422d)[39], sottraendo loro il controllo della *χώρα* a Nord della città e impedendo di fatto la celebrazione dei Misteri Eleusini, al contrario e in modo ricercatamente speculare, in occasione del suo trionfale rientro ad Atene, nel 408, egli volle dare un segno emblematico

37 Come fa Boudreaux 1919, 73, che condivide (p. 49) la correzione in 1422d di πταίουσι in πταίει, *scil.* ὁ Ἀρίσταρχος, proposta da Meiners 1890, 334 n. 10, *i.e.* «(Aristarco) si sbaglia completamente» (ma la correzione si basa sull'assunto non dimostrato che la frase τελέως δὲ κτλ. risalga anch'essa a Callistrato). Mantenendo il plurale πταίουσι, la frase esprime la presa di distanza da parte del compilatore/scoliasta rispetto a entrambe le interpretazioni riportate subito prima. A giudizio di Chantry 1999, 155, apparato *ad l.*, τελέως δὲ πταίουσι potrebbe concludere la spiegazione aristarchea e significare «(gli Ateniesi) subiscono un rovescio completo», *scil.* perdendo Decelea per effetto del tradimento di Alcibiade: ma il tempo verbale di πταίουσι, a fronte del precedente ἔπεισε, contrasta con questa ipotesi.

38 Mastromarco 2006, 693, traduce: «perché la città si salvi e continui a celebrare i suoi cori nelle feste teatrali», circoscrivendo l'ottica di Dioniso (e di Aristofane) agli agoni drammatici.

39 Cfr. Thuc. VI 89–92; VII 18–19.

della sicurezza ristabilita, facendo svolgere regolarmente, sia pure sotto scorta armata, la processione tradizionale[40].

Se Aristarco faceva allusione al primo esilio, dunque, con ogni probabilità ciò avveniva nel quadro di una valutazione della condotta pubblica di Alcibiade in rapporto alla sicurezza, alla libertà di movimento e, in particolare, all'esercizio dei culti extraurbani in Attica nel periodo bellico. In questa prospettiva, la domanda di Dioniso potrebbe sottintendere un giudizio tutto sommato positivo dell'uomo politico[41].

Per concludere su questo punto: non sarebbe giustificato mettere in correlazione o in opposizione i punti di vista di Callistrato e di Aristarco riferiti negli scolii a *Ran.* 1422. Il primo esegeta rileva la concomitanza temporale fra la rappresentazione della commedia e la condizione di esule recidivo di Alcibiade e vi riconosce il senso e l'attualità della domanda posta da Dioniso ai due poeti tragici. Aristarco, per parte sua, è interessato piuttosto a recuperare il significato politico profondo del quesito: domandare un bilancio sulla condotta di Alcibiade comportava di giudicare *in toto* la parabola della sua tormentata e altalenante carriera politica e militare, il cui avvenimento emblematico e fatale era stato indiscutibilmente il primo esilio[42].

3.3. Il syngramma *Πρὸς τὰς ἀθετήσεις: Callistrato e gli altri.* Ma il terreno più promettente per l'esplorazione del rapporto fra Callistrato e Aristarco è la filologia omerica, alla quale si deve dunque ritornare.

3.3.1. Lo scolio didimeo all'*Iliade* A 423–424 attribuisce a Callistrato uno scritto intitolato Πρὸς τὰς ἀθετήσεις:

> ⟨Ζεὺς ... μετ' ἀμύμονας Αἰθιοπῆας |⟩ χθιζὸς ἔβη ⟨κατὰ δαῖτα, θεοὶ δ' ἅμα πάντες ἕπονται⟩: λέξις Ἀριστάρχου ἐκ τοῦ Α τῆς Ἰλιάδος ὑπομνήματος· "τὸ μὲν μετ'ἀμύμονας (423) ἐπ' ἀμύμονας, ὅ ἐστι πρὸς ἀμώμους, ἀγαθούς, τὸ δὲ κατὰ δαῖτα (424) ἀντὶ τοῦ ἐπὶ δαῖτα· οὕτως γὰρ νῦν Ὅμηρος τέθεικεν. ἔνιοι δὲ ποιοῦσι μετὰ δαῖτα, ὅπως ᾖ αὐτοῖς αὐτόθεν τὸ μετά ἐπί. χρῶνται δὲ καὶ πλείονες ἄλλοι τῶν ποιητῶν τῇ κατά ἀντὶ τῆς ἐπί. Σοφοκλῆς (fr. 812 N. = 898 P. = R.)· 'ἐγὼ κατ'αὐτόν, ὡς ὁρᾷς, ἐξέρχομαι'. οὕτως δὲ εὕρομεν καὶ ἐν τῇ Μασσαλιωτικῇ καὶ Σινωπικῇ καὶ Κυπρίᾳ καὶ Ἀντιμαχείῳ (fr. 168 Matthews) καὶ Ἀριστοφανείῳ (p. 175 Slater)." Καλλίστρατος δὲ ἐν τῷ Πρὸς τὰς ἀθετήσεις (p. 21 Barth) ὁμοίως, καὶ ὁ Σιδώνιος καὶ ὁ Ἰξίων ἐν τῷ ἕκτῳ Πρὸς τὰς ἐξηγήσεις (fr. 27 Staesche = 2 Ascheri). καὶ τὸ θεοὶ †δὲ† πάντες ἕπονται (424) διὰ τοῦ αι. **A**

40 Xen. *Hell.* I 4, 20; Plut. *Alc.* 34, 3–6. La ritualità eleusina costituisce un capitolo sensibile della biografia pubblica e privata di Alcibiade, la cui disgrazia politica coincise con l'*affaire* della parodia dei Misteri.

41 Dai testi conservati non emergono attacchi di Aristofane ad Alcibiade, almeno apertamente; ma a una sua pungente satira indiretta negli *Uccelli* pensa Vickers 1989 e 1997.

42 «L'incidente più emblematico e cruciale per valutarne le doti politiche», secondo Muzzolon 2005a, 107.

⟨Ζεὺς ... μετ'ἀμύμονας Αἰθιοπῆας |⟩ χθιζὸς ἔβη ⟨κατὰ δαῖτα, θεοὶ δ' ἅμα πάντες ἕπονται⟩: *parole di Aristarco, tratte dal suo commentario al primo canto dell'*Iliade*: "μετ' ἀμύμονας (423) corrisponde a ἐπ' ἀμύμονας cioè 'verso gli irreprensibili, onesti'; κατὰ δαῖτα nel senso di ἐπὶ δαῖτα, perché questo è il valore con cui Omero ha qui utilizzato questa costruzione. Altri scrivono μετὰ δαῖτα, affinché anche qui abbiano μετά nel senso di ἐπί. Anche la maggioranza degli altri poeti usa la preposizione κατά al posto di ἐπί. Sofocle: 'Io, come vedi, esco per recarmi da lui* (κατ'αὐτόν)*'. Così abbiamo trovato anche nelle edizioni Massaliotica, Sinopica, Cipriota, Antimachea e Aristofanea". Ugualmente Callistrato nella sua opera Πρὸς τὰς ἀθετήσεις e (Dionisio) Sidonio e (Demetrio) Issione nel sesto libro del suo Πρὸς τὰς ἐξηγήσεις. E θεοὶ †δὲ† πάντες ἕπονται (424) va scritto con αι.*

La correzione ἕπονται al posto di ἕποντο, proposta alla fine dello scolio, mira a sanare in modo molto economico la contraddizione logica con A 222, da cui risulta che gli dèi dell'Olimpo non erano partiti nel medesimo momento di Zeus e insieme con lui per il paese degli Etiopi. Il presente ἕπονται ad A 424, ritardando la partenza degli altri dèi, permette di scongiurare l'atetesi del v. 222, testimoniata sia pure anonima da uno scolio *ad l.*[43] Secondo una deduzione congetturale di Ludwich[44], oggettivamente debole malgrado la difesa portata da Barth[45], l'atetesi di A 222 spetterebbe ad Aristarco, mentre Callistrato sarebbe responsabile della correzione di ἕποντο volta a respingere l'atetesi. Su questa base, si è affermata l'opinione maggioritaria che il *syngramma* di Callistrato Πρὸς τὰς ἀθετήσεις, citato nello scolio omerico, fosse indirizzato precisamente e unicamente contro le atetesi di Aristarco[46]; e questo presupposto congetturale ha dato origine a una superfetazione del dibattito moderno attorno alle posizioni dei grammatici antichi sul testo del v. 424 e sull'eventuale atetesi del v. 222[47].

È noto che le atetesi di Aristarco[48] sono state ripetutamente oggetto di discussione nell'antichità: Demetrio Issione, già suo allievo[49], compose un Πρὸς

43 *Schol. Il.* A 222c (Did.?): δώματ' ἐς αἰγιόχοιο ⟨Διὸς μετὰ δαίμονας ἄλλους⟩: δύναται μὲν ἀθετεῖσθαι· οἱ γὰρ θεοὶ πρὸ μιᾶς ἡμέρας εἰς Αἰθιοπίαν εἰσὶ κεχωρισμένοι. δύναται δὲ καὶ Ὁμηρικῷ τρόπῳ ἀκούεσθαι †ἡμῶν† μετὰ δαίμονας ἄλλους, εἰς τὸν τῶν δαιμόνων τόπον. **A**.

44 Ludwich 1884–1885, I, 194–196.

45 Barth 1984, 16–17, 22–30.

46 Lehrs 1882, 344 n. 248; Ludwich 1884–1885, I, 196; Gudeman 1919, 1738; Barth 1984, 47–49; Lührs 1992, 1 n. 1; Pontani 2005, 49; più prudente West 2001, 78.

47 Per una sintesi: Ascheri 2003a, 32–49. Cfr. West 1998, 18, apparato *ad* A 222: «de athetesi cogit. Ar.[istarchus] (?) propter 423 sq.». Per «correggere» la convergenza d'opinione dei grammatici citati è stato proposto di indicare lacuna nello scolio dopo ἀθετήσεις o altrove (Schmidt 1854, p. 119) e integrare ⟨μετὰ δαῖτα⟩ come lezione preferita da Callistrato, (Dionisio) Sidonio e (Demetrio) Issione contro Aristarco e Aristofane (Staesche 1883, 49; cfr. Ascheri 2003a, 48–49).

48 Sui criteri dell'atetesi aristarchea: Lührs 1992.

49 Cfr. *Sud.* δ 430, *s.v.* Δημήτριος, ὁ ἐπίκλην Ἰξίων. (...) ἐπεκλήθη δὲ τοῦτο, (...) ὅτι τῷ διδασκάλῳ Ἀριστάρχῳ ἀντήρισεν (T1 Ascheri).

τοὺς ἠθετημένους (στίχους) (*schol. Il.* Z 437); il pergameno Zenodoto di Mallo, vissuto forse un po' più tardi (II o I secolo a.C.), è l'autore di un perduto Πρὸς τὰ Ἀριστάρχου ἀθετούμενα τοῦ ποιητοῦ (*Sud.* ζ 275); e in *schol. Il.* M 175–181b leggiamo di un tale Pios, grammatico di epoca romana (II o III secolo d.C.), ἀπολογούμενος πρὸς τὰς ἀθετήσεις Ἀριστάρχου[50]. L'esistenza di questa letteratura critica intorno alle (o contro le) atetesi di Aristarco è stata considerata da Ludwich come un'ulteriore dimostrazione del carattere antiaristarcheo dello scritto di Callistrato.

Una posizione più prudente, che resta isolata ma a mio parere è degna di piena considerazione, è stata assunta da Martin Schmidt nella sua recensione del libro di Barth sull'omeristica di Callistrato[51]. Per Schmidt la deduzione di Ludwich, che considera il Πρὸς τὰς ἀθετήσεις un'opera antiaristarchea, è da respingere, in quanto non siamo in grado di attribuire né la correzione ἕπονται in A 424 a Callistrato, né l'atetesi del v. 222 ad Aristarco. Semmai, lo scolio ad A 423–424 attesta la convergenza di Aristofane, Aristarco e Callistrato, con altri, sulla lezione κατὰ δαῖτα (nel senso di ἐπὶ δαῖτα), contro la variante μετὰ δαῖτα: una preferenza per la costruzione dell'accusativo con κατά anziché con μετά, che si interpreta come manifestazione della sensibilità atticista di Aristofane e di Aristarco[52] e che risulta da altre attestazioni scoliografiche[53]. Fra queste deve essere ricordato lo *schol.* Ar. *Av.* 1178[54], da cui si apprende che in questo passo della commedia Aristofane di Bisanzio (fr. 393 Slater) adottava la lezione κατ' αὐτόν sull'esempio dell'omerico κατὰ δαῖτα: e la fonte di questa informazione, un sostenitore di κατά prossimo ad Aristofane di Bisanzio e commentatore delle commedie aristofanee, ha un profilo che si attaglia perfettamente a Callistrato[55].

Se questi difendeva κατὰ δαῖτα di A 424 nel Πρὸς τὰς ἀθετήσεις, l'avrà fatto nel contesto di una discussione dell'atetesi di questo verso o di A 222[56], sospettato d'interpolazione da qualcuno di cui purtroppo ignoriamo l'identità. Pertanto la tesi secondo cui l'opera di Callistrato ebbe Aristarco come bersaglio polemico esclusivo discende da un'interpretazione abusiva dello scolio omerico e si nutre del pregiudizio prodotto dalla testimonianza di Ateneo sull'ostilità del grammatico nei confronti del condiscepolo.

3.3.2. A quanto pare, non ci si può esimere dalla questione della natura e del contenuto del *syngramma* Πρὸς τὰς ἀθετήσεις. La preposizione πρός nel titolo

50 Ludwich 1884–1885, I, 48 n. 64, 74 n. 95; Barth 1984, 47–49.

51 Schmidt 1986; cfr. già Schmidt 1976, 21 n. 40.

52 A questo proposito, si deve richiamare la tesi antica (aristarchea?) dell'origine ateniese di Omero: cfr. Pfeiffer 1968, 228, 267.

53 Valk 1963–1964, II, 130–131.

54 κατ' αὐτὸν: πρὸς τὴν ἐν Ἰλιάδι (A 424) γραφὴν τὴν "χθιζὸς ἔβη κατὰ δαῖτα". οὕτω γὰρ ἀξιοῦσιν †Ἀριστοφάνην† γράφειν. **ΕΓ**[3].

55 Slater 1986, 152–153; cfr. Barth 1984, 39.

56 L'atetesi di cui si parla nello *schol.* A 424c (Ariston.) deve riferirsi in realtà ad A 222: Friedländer 1853, 52; Staesche 1883, 48.

non sembra venirci in aiuto, perché può essere interpretata nel senso ostile del latino *contra* o, come vorrebbe Martin Schmidt, nel significato neutrale del latino *ad*, «nei confronti di», «a proposito di» o «in margine a»: ci smarriamo nella stessa *impasse*, è utile ricordarlo, per lo scritto di Aristofane di Bisanzio Πρὸς τοὺς Καλλιμάχου πίνακας[57]. Insomma: siamo in grado di affermare che il Πρὸς τὰς ἀθετήσεις avesse un carattere e un contenuto polemici? E, in caso affermativo, il bersaglio era semplice (Aristarco) o molteplice? Oppure il grammatico era interessato ad altro, cioè ricostruire e discutere le opinioni di diversi omeristi in rapporto ai versi sospetti dei poemi?

Per tentare di rispondere a queste domande, possiamo concentrare la nostra attenzione su due scolii omerici risalenti a Didimo, nei quali è stabilito un legame fra il nome di Callistrato e delle indicazioni di atetesi[58]. Cominciamo dallo *schol. Il.* T 327a:

> εἴ που ἔτι ζώει γε ⟨Νεοπτόλεμος θεοειδής⟩: καὶ Ἀριστοφάνης προηθέτει τὸν στίχον, ὥς φησι Καλλίστρατος (p. 143 Barth)· τό τε γὰρ ἐπὶ παιδὸς κομιδῇ λέγεσθαι διστακτικῶς ε ἴ π ο υ ἔ τ ι ζ ώ ε ι, καὶ ταῦτα μηδὲ πόρρω τῆς Σκύρου κειμένης, ὕποπτον, τό τε θ ε ο ε ι δ ή ς ἀκαίρως προσέρριπται. τεκμήριον δὲ τῆς διασκευῆς τὸ καὶ ἑτέρως φέρεσθαι τὸν στίχον, "εἴ που ἔτι ζώει γε Πυρῆς ἐμός, ὃν κατέλειπον". **A**

> εἴ που ἔτι ζώει γε ⟨Νεοπτόλεμος θεοειδής⟩: *anche Aristofane già atetizzava il verso, come dice Callistrato: perché è sospetto il fatto stesso di esprimere dubbi, riguardo al proprio figlio, "se per caso egli è ancora vivo", tanto più che l'isola di Sciro non si trova poi così lontano; e l'epiteto θεοειδής vi sta appiccicato a sproposito. Prova dell'interpolazione è il fatto che questo verso è tramandato anche diversamente, εἴ που ἔτι ζώει γε Πυρῆς ἐμός, ὃν κατέλειπον.* **A**

Come fonti per le atetesi proposte dagli Alessandrini, Didimo disponeva di *ekdoseis* e *hypomnemata* e, inoltre, di *syngrammata* del tipo ricordato sopra, fra i quali il Πρὸς τὰς ἀθετήσεις di Callistrato[59]. Lo scolio citato è la sola attestazione del verbo προαθετεῖν (o del suo equivalente καὶ ἀθετεῖν)[60] in connessione diretta con il nome di Callistrato, per esprimere l'individuazione di un verso sospetto operata evidentemente prima di Aristarco, la cui *diorthosis* dei poemi

57 Cfr. Nauck 1848, 245–247; Slater 1986, 134.

58 Gudeman 1919, 1738, ha messo in evidenza questi scoli.

59 Ludwich 1884–1885, I, 47–51; Nickau 1977, 4.

60 Ludwich 1884–1885, che per primo ha fornito un repertorio della terminologia scoliastica per le atetesi (I, 109–112; da integrare con Barth 1984, 145), ha attirato l'attenzione sull'equivalenza di προαθετεῖν e καὶ ἀθετεῖν (I, 55 n. 75).

fu il punto di riferimento di Didimo e di Aristonico[61]. La segnalazione di *proatheteseis* ricorre negli scoli all'*Iliade* e all'*Odissea* prevalentemente in rapporto a interventi di Aristofane di Bisanzio, più raramente per Zenodoto, una sola volta per Atenocle di Cizico (II–I secolo a.C.?)[62], infine alcune volte senza menzione del grammatico autore dell'atetesi.

	προαθετεῖν		καὶ ἀθετεῖν		
	scholl. Il.	*scholl. Od.*	*scholl. Il.*	*scholl. Od.*	totali
Zenodoto di Efeso	2	1	4	–	7
Aristofane di Bisanzio	13	5	24	1	43
Atenocle di Cizico	–	1	–	–	1
atetesi anonime	2	3	–	–	5
totali	17	10	28	1	56

Dati ricavati dalle edizioni di Erbse (*scholl. Il.*) e di Dindorf (*scholl. Od.*) con l'ausilio del *ThLG*. Alcune attestazioni figurano in scoli diversi al medesimo passo omerico.
Προαθετεῖν di *schol. Od.* δ 62–64 (προηθετοῦντο καὶ παρὰ Ζηνοδότῳ καὶ παρὰ Ἀριστοφάνει) è stato calcolato due volte (per Zenodoto e per Aristofane).

Se in linea di principio dobbiamo al Περὶ σημείων Ἰλιάδος καὶ Ὀδυσσείας di Aristonico le informazioni sulle atetesi aristarchee presenti negli scoli omerici, le notizie sulle *proatheteseis* devono provenire essenzialmente da Callistrato tramite il Περὶ τῆς Ἀρισταρχείου διορθώσεως di Didimo[63]. Non ci sono motivi per dubitare che il frammento callistrateo concernente T 327 abbia seguito lo stesso cammino: è naturale pensare che nel Πρὸς τὰς ἀθετήσεις il grammatico segnalasse una *proathetesis* di Aristofane di Bisanzio, più tardi condivisa e accolta da Aristarco, e che Didimo abbia riportato questa indicazione nella sua opera sulla *diorthosis* aristarchea[64]. Barth, al contrario, esclude che questo frammento di Callistrato sia tratto dal suo scritto sulle atetesi, perché considera come un dato acquisito che quest'opera avesse un carattere polemico contro Aristarco: cosicché Callistrato non avrebbe potuto discutervi un'atetesi aristarchea che non respingeva[65].

61 Sull'edizione o le edizioni dei poemi curate da Aristarco: Montanari 1998, 2000a e 2002.
62 Sull'atetesi di B 409, sostenuta da Demetrio Falereo e Atenocle di Cizico e respinta da Aristarco (Athen. V 177e–f), cfr. Montanari 2000b, 399–402.
63 Ludwich 1884–1885, I, 55–56; cfr. Nickau 1977, 4–5; Barth 1984, 145; Lührs 1992, 5. Diversamente West 2001, 60, è dell'avviso che, «whichever of the two [Aristonico o Didimo] was responsible [delle informazioni sulle *proatheteseis* negli scoli omerici], the information may have come down from Aristarchus».
64 Così Ludwich 1884–1885, I, 447, seguito da Erbse 1969–1988, IV, 636, apparato *ad l.*
65 Barth 1984, 147–148.

In definitiva, la testimonianza offerta dallo *schol. Il.* T 327a a proposito della sintonia dei tre grammatici sull'atetesi del verso appare molto più lineare e solida dell'interpretazione congetturale dello *schol. Il.* A 423–424 proposta da Ludwich e fatta propria da Barth, sulla quale si basa l'idea del carattere strettamente antiaristarcheo del *syngramma* di Callistrato. Pertanto è preferibile riconoscere nel Πρὸς τὰς ἀθετήσεις – con Martin Schmidt – un'opera concernente interventi critici di editori ed esegeti omerici diversi, da Zenodoto ad Aristofane ed Aristarco. Questa conclusione si avvale di un altro argomento, di carattere generale: per la generazione dei filologi a cui Callistrato apparteneva, è naturale che le *diorthoseis* omeriche di riferimento fossero prioritariamente quelle di Zenodoto e di Aristofane, pur in presenza delle nuove edizioni aristarchee. Diversamente, per ragioni cronologiche e di *diadoche* culturale, si può credere che l'opera sui versi omerici atetizzati composta da Demetrio Issione, discepolo di Aristarco, avesse come termine di confronto principale o esclusivo l'influente *diorthosis* del maestro[66].

3.3.3. La seconda testimonianza che sembra escludere il carattere antiaristarcheo del Πρὸς τὰς ἀθετήσεις è lo scolio didimeo a *Il.* Σ 39–49, che attesta il contributo di Callistrato a sostegno della soppressione di questi versi, originariamente decretata da Zenodoto e sottoscritta da Aristarco:

(Did. + Ariston.)[67] ἔνθ' ἄρ' ἔην Γλαύκη τε ⟨–ῆσαν⟩: ὁ τῶν Νηρεΐδων χορὸς προηθέτηται καὶ παρὰ Ζηνοδότῳ ὡς Ἡσιόδ⟨ε⟩ιον ἔχων χαρακτῆρα· Ὅμηρος γὰρ κατὰ τὸ κοινὸν Μούσας λέγει (cfr. A 604 al.) καὶ Εἰλειθυίας (cfr. Λ 270, T 119), ἀλλ' οὐκ ὀνόματα· γελοῖόν τε ἐξ ὀνόματος προθέμενον εἰπεῖν πάσας, ὥσπερ ἀποκαμόντα εἰπεῖν ἄ λ λ α ι θ' α ἵ κ α τ ὰ β έ ν θ ο ς ἁ λ ὸ ς Ν η ρ η ΐ δ ε ς ἦ σ α ν (49). ὁ δὲ Καλλίστρατος (p. 133 Barth) οὐδὲ ἐν τῇ Ἀργολικῇ φησιν αὐτοὺς φέρεσθαι· τό τε ἔνθα (39) οὔτε χρόνον σημαίνει οὔτε τόπον, διακόπτεταί τε ἡ λύπη τῷ καταλόγῳ. **A**

ἔνθ' ἄρ' ἔην Γλαύκη τε ⟨–ῆσαν⟩: *il coro delle Nereidi è stato già atetizzato anche da Zenodoto, per il suo carattere esiodeo: Omero infatti generalmente parla di "Muse" e di "Eileithuiai", ma senza nominarle singolarmente; ed è ridicolo cominciare a stilarne la lista per nome e poi, come stancatosi, aggiungere "e le altre Nereidi, insomma, che abitavano le profondità del mare". Callistrato attesta che questi versi non sono riportati neppure nell'edizione Argolica; e* ἔνθα *non esprime né tempo né luogo, e il sentimento di sofferenza è spezzato dal catalogo.*

66 Gli scoli ai poemi omerici conservano una ventina d'interventi di Demetrio contro le atetesi di Aristarco e sette punti d'accordo fra i due, ciò che autorizza a smussare l'immagine vulgata del grammatico come «apostata» nei confronti del maestro (*Sud.* δ 430, citato *supra*, n. 49): Ascheri 2003a, pp. X–XVI; Ascheri 2004, 337–338.

67 È possibile che la frase finale dello scolio (τό τε ἔνθα κτλ.) appartenga ad Aristonico: Nickau 1977, 231; cfr. Erbse 1969–1988, IV, 444, apparato *ad l.*: «equidem verba Didymi a verbis Aristonici plane distingui posse nego».

La presenza del verbo προαθετεῖν e la menzione di Callistrato, benché non direttamente legati come nello *schol. Il.* T 327a considerato sopra, rendono plausibile che Didimo abbia tratto dal Πρὸς τὰς ἀθετήσεις sia l'informazione sulla *proathetesis* zenodotea, sia la testimonianza sull'*Iliade* argolica portata a sostegno dell'atetesi. Così, per la seconda volta, si vedrebbe Callistrato supportare nel suo scritto un'atetesi anteriore ad Aristarco e da questi accolta[68]. Non si può seguire Barth, quando nega la provenienza dell'informazione dal Πρὸς τὰς ἀθετήσεις, ancora una volta sulla base della *petitio principii* che quest'opera era indirizzata contro Aristarco e non poteva contenere argomenti in favore di una sua atetesi[69]. E niente obbliga a pensare, con Gudeman[70], che l'intenzione polemica del grammatico si esprima qui nella forma di una puntualizzazione della paternità originaria dell'atetesi, dunque sottraendone il merito filologico ad Aristarco e restituendolo a Zenodoto[71]: un punto di vista che appare francamente anacronistico, poco consono alle dinamiche della filologia antica e a quanto sappiamo del sistema ecdotico ed esegetico alessandrino. Si consideri per esempio lo *schol. Od.* δ 62–64:

> προηθετοῦντο καὶ παρὰ Ζηνοδότῳ καὶ παρὰ Ἀριστοφάνει· τό τε γὰρ "σφῶϊν" οὐχ Ὁμηρικῶς μονοσυλλάβως ἐξηνέχθη ὅ τε ἔπαινος τῶν νέων οὐκ ἀναγκαῖος.
>
> *(questi versi) sono stati atetizzati già da Zenodoto e anche da Aristofane, perché ecc.*

La qualifica di *proathetesis* assegnata a interventi di identico segno apportati da due distinti grammatici in tempi diversi sembra escludere un senso tecnico o anche solo connotativo del termine in chiave rivendicativa, volto a precisare polemicamente la paternità autentica dell'atetesi. Lo scopo dei commentatori era piuttosto di informare sulle opinioni dei *diorthotai* dei poemi a proposito di versi dubbi. Questa conclusione è perfettamente conforme all'uso sinonimico negli scoli dell'espressione copulativa καὶ ἀθετεῖν e del verbo προαθετεῖν[72].

68 Lo scolio risale interamente a Callistrato tramite Didimo secondo Schmidt 1848, 318 n. 32; cfr. Ludwich 1884–1885, II, 427–428; Gudeman 1919, 1738.

69 Barth 1984, 135–139 e 147, sottrae a Callistrato-Didimo l'intera argomentazione a favore dell'atetesi (Ὅμηρος-ἦσαν) attribuendola ipoteticamente ad Aristonico.

70 Gudeman 1919, 1738.

71 Anche Barth 1984, 147–148, respinge questa conclusione.

72 Altri esempi di assenza d'intento polemico o rivendicativo nell'individuazione di *proatheteseis*/espunzioni: *scholl. Il.* Θ 557a (Did.) οὐκ ἐφέροντο δὲ οὐδὲ παρὰ Ζηνοδότῳ. ἠθέτει δὲ καὶ Ἀριστοφάνης; Λ 515a (Did.) καὶ Ἀριστοφάνης προηθέτει, Ζηνόδοτος δὲ οὐδὲ ἔγραφεν; M 175–181a (Did.) ἠθετοῦντο δὲ καὶ παρὰ Ἀριστοφάνει· παρὰ Ζηνοδότῳ δὲ οὐδὲ ἐγράφοντο. Le reazioni generalmente negative alle atetesi aristarchee presenti negli scoli esegetici ai poemi omerici (mss. bT) risalgono a più fonti (Schmidt 1976, 19ss.; Lührs 1992, 268–269, 272; Schmidt 2002, 175 con n. 100), fra le quali verosimilmente *anche* l'opera di Callistrato.

Pertanto, si è costretti a riconoscere che niente prova positivamente che lo scritto di Callistrato avesse come unico oggetto le atetesi aristarchee, né che queste vi fossero sistematicamente respinte in modo polemico. Allo stato della documentazione, risulta che l'autore vi discuteva interventi di questo genere apportati al testo dei poemi da grammatici diversi: ora confutando, ora corroborando, ora fornendo informazioni sui dubbi e sulle soluzioni critico-testuali proposte dai *diorthotai*. Se in quest'opera trovava spazio l'ostilità nei confronti di Aristarco, in realtà non lo sappiamo: il suo carattere distintivo, a quanto oggi possiamo vedere, era l'interesse monografico per le atetesi nella costituzione del testo omerico.

3.4. Conclusione. Quale rapporto critico e intellettuale fra Callistrato e Aristarco emerge, in definitiva, da queste considerazioni? La nostra immagine di questo rapporto deve affrancarsi dal condizionamento esercitato dalla testimonianza di Ateneo concernente lo sferzante giudizio di Callistrato nei confronti del condiscepolo. Questa testimonianza è destinata a restare per noi l'indizio di un aspro dissapore personale, di cui ignoriamo la causa, il contesto e la collocazione temporale, la durata e gli effetti nel rapporto fra i due. Circostanze note, come l'affermarsi della straordinaria personalità scientifica di Aristarco, anche a spese dell'opera e del prestigio del comune maestro Aristofane, e la sua designazione alla guida della Biblioteca di Alessandria, possono avere giocato un ruolo determinante, a partire da un certo momento o in un periodo delle loro storie professionali. Per il resto, non siamo in grado di documentare divergenze critiche implacabili o radicali. Tanto meno possiamo affermare che lo scritto di Callistrato che più è stato ritenuto qualificare in senso negativo il rapporto fra i due grammatici, il Πρὸς τὰς ἀθετήσεις, avesse realmente come proprio bersaglio polemico Aristarco, né che avesse carattere polemico *tout court*[73].

Appendice

Callim. fr. dub. 808 Pf.: Καλλίστρατος

Et.Gen. AB α 1544 Lasserre-Livadaras = Epaphr. *fr.* 44 Braswell-Billerbeck: ἄωρος· "ἤτοι ⟨πόδες εἰσὶ δυώδεκα πάντες ἄωροι" (*Od.* μ 89), τοῦ ἄωρος⟩ κατὰ πλεονασμὸν τοῦ ⟨ᾱ τοῦ⟩ ὥρος μηδὲν πλέον σημαίνοντος· ὥρος γὰρ ὁ ὕπνος Καλλίμαχος (*fr.* 177, 28 Pf.)· «πόλλακι καὶ κανθῶν ἤλασαν ὥρον ἄπο» καὶ Σαπφώ (*fr.* 151 V.)· "ὀφθαλμοῖς δὲ μέλαις νυκτὸς ἄωρος". ἢ ἄωρον τὸν ὕπνον τῶν μηδενὸς φροντιζόντων· ὥρα γὰρ ἡ φροντίς, ἔνθεν καὶ ὀλίγωρος. ἢ τὸν ἀώριον γενόμενον τῆς νυκτός. οἱ δὲ τὸν ἀφύλακτον· ὥρα γὰρ ἡ φυλακή, ἔνθεν καὶ παρὰ τοῖς Ἀττικοῖς οἱ

73 Questa conclusione non intende avere in alcun modo portata generale (nel senso di un ridimensionamento del grado di conflittualità polemica interna alla filologia antica, ben documentato oltre che debitamente assodato negli studi moderni), se non precisamente come richiamo alla realtà documentale delle fonti, a scanso di semplificazioni e ricostruzioni arbitrarie.

ὦροι. Καλλίμαχος (*fr. dub.* 808 Pf.) δὲ κατὰ μετάληψιν τοὺς ἀγρίους· ἄωρον γὰρ τὸν ὠμόν, τὸ δὲ ὠμὸν ἄγριον, ὅθεν καὶ τοὺς ὠμοὺς τῶν καρπῶν ἀώρους φαμέν. οἱ δὲ τὸν μέγαν φασί, τὸν μὴ ὅρον ἔχοντα. ἢ τοὺς ἄγαν ὀρούοντας. οὕτως Ἐπαφρόδιτος ἐν Ὑπομνήματι τοῦ μ΄ τῆς Ὀδυσσείας[74].

L'*Etymologicum genuinum* riporta la testimonianza del grammatico Epafrodito su diverse interpretazioni linguistiche e semantiche di ἄωρος proposte nell'antichità[75]. La seconda occorrenza del nome Καλλίμαχος (*fr. dub.* 808 Pf.) pone un problema, perché, come osserva Pfeiffer nell'apparato *ad l.*, non consta che Callimaco si sia occupato della spiegazione di parole omeriche: l'editore intende l'errore come dittografia, considerata la precedente occorrenza dello stesso nome a breve distanza nel passo (*fr.* 177, 28 Pf.) e ipotizza di correggerlo in Καλλίστρατος[76] sia sulla base di quanto sappiamo dell'attività esegetica di questo grammatico alessandrino sul testo omerico, sia notando che la stessa confusione Καλλίμαχος *pro* Καλλίστρατος si ripete nello *schol.* T *Il.* Ξ 255b[77].

La correzione di Pfeiffer è accolta da Barth, che agli argomenti portati dall'editore callimacheo aggiunge i seguenti[78]: dai frammenti conservati risulta che Callistrato si occupò della rappresentazione odissiaca di Scilla e Cariddi, commentando almeno μ 105, μ 250 e μ 252; e che fu interessato a problemi linguistici posti dal lessico omerico, fra i quali l'interaspirazione nelle parole composte (quale si avrebbe nel caso di ἄωρος ⟨α-*privativum* + ὥρα, dunque ἄὡρος), come attestato dallo stesso *Et.Gen.* AB *s.v.* ἐξ εὐηγεσίης (*Od.* τ 114)[79]. Qui la spiegazione della glossa omerica coniugata all'analisi etimologica (ἐξ εὐηγεσίης = ἐξ εὐαρχίας, παρὰ τὸ ἡγεῖθαι) è il medesimo procedimento operante in *Et.Gen.* AB α 1544 su ἄωροι di *Od.* μ 89; e il rilievo qui assegnato all'interaspirazione (δάσεως, *i.e.* εὐήγεσίης) corrisponde alla possibilità di analizzare (e scrivere) ἄὡροι a μ 89[80].

74 Cfr. *Et.Gud.* 256, 15 De Stefani; *EM.* 117, 22 Gaisford.

75 Diversamente da quanto riteneva Luenzner 1866, Epafrodito è da considerare fonte dell'intera sequenza di opinioni antiche: Barth 1984, 338 n. 1; Braswell-Billerbeck 2007, 278. Sulla vita e l'opera di Epafrodito vd. ora Braswell-Billerbeck 2007, 25–59.

76 A meno che Epafrodito non intendesse riferirsi a una composizione poetica di Callimaco: Pfeiffer 1949, app. *ad l.*: «Fort. Epaphroditus in commentario dixerat Callimachum vocabulo ἄωρος usum esse κατὰ μετάληψιν = ἄγριοι, et Etymologici fons Epaphroditi commentarium male excerpsit; quod si ita est, fragmentum Callimacheum tenemus».

77 Alla stessa correzione nel passo dell'*Etymologicum genuinum* aveva pensato indipendentemente E. Schwartz, come nota Barth 1984, 337: «Καλλίστρατος scribendum esse suspicatur Pfeiffer, cuius sententiae assentior; idem in schedis Reitzensteinianis teste K. Alpers, qui vir doctus Hamburgensis novam Et. Gen. praeparat editionem, coniecerat iam Schwartz».

78 Barth 1984, 338–339.

79 Ἀρίσταρχος (*fr.* 67 Schironi) ψιλῶς ἀναγινώσκει· ἦγον γὰρ ὑπὸ Ἰώνων λέγεσθαι τὸν εὐδαίμονα ὡς τετελευτηκότα· Καλλίστρατος δὲ δασέως καὶ ἀπέδωκεν ἐξ εὐαρχίας, παρὰ τὸ ἡγεῖσθαι. οὕτω Φιλόξενος (*fr.* 404 Theodoridis). Cfr. *schol. Od.* τ 114 εὐηγησίης· τῆς εὐδαιμονίας (= Aristarchus), ἢ τῆς εὐαρχίας, παρὰ τὸ εὖ ἡγεῖσθαι (= Callistratus). κτλ. **HQV**. I paralleli lessicografici sono elencati e discussi da Barth 1984, 318–328; Schironi 2004, 505–507.

80 Cfr. Schironi 2004, 507–510. Sull'interaspirazione nell'esegesi aristarchea: Lehrs 1882, 300–325.

Altre ragioni possono essere addotte per rafforzare l'attribuzione del frammento dubbio callimacheo al grammatico Callistrato.

1) L'errore tradizionale Καλλίμαχος *pro* Καλλίστρατος ricorre anche in Tat. *Or.* 31, 3, sia nei manoscritti che tramandano l'*Oratio ad Graecos*, sia in quelli della *Praeparatio evangelica* di Eusebio laddove (10, 11, 3) il passo dell'apologeta è citato:

Περὶ γὰρ τῆς Ὁμήρου ποιήσεως γένους τ' αὐτοῦ καὶ χρόνου καθ' ὃν ἤκμασε προηρεύνησαν πρεσβύτατοι ⟨μὲν⟩ Θεαγένης τε ὁ Ῥηγῖ⟨ν⟩ος, κατὰ Καμβύσην γεγονώς, καὶ Στησίμβροτος ὁ Θάσιος καὶ Ἀντίμαχος ὁ Κολοφώνιος Ἡρόδοτός τε ὁ Ἁλικαρνασσεὺς καὶ Διονύσιος ὁ Ὀλύνθιος, μετὰ ⟨δ'⟩ ἐκείνους Ἔφορος ὁ Κυμαῖος καὶ Φιλόχορος Ἀθηναῖος Μεγακλείδης τε καὶ Χαμαιλέων οἱ Περιπατητικοί· ⟨καὶ⟩ ἔπειτα γραμματικοὶ Ζηνόδοτος, Ἀριστοφάνης, Καλλίστρατος (Wilamowitz, agn. Schwartz[81]; Καλλίμαχος **MVP** et Eus.), Κράτης, Ἐρατοσθένης, Ἀρίσταρχος, Ἀπολλόδωρος[82].

La successione dei nomi nella sequenza Ζηνόδοτος - Ἀπολλόδωρος sembra rispondere a un criterio di articolazione interna che coniuga cronologia e *diadoche* professionale. Le fonti dicono Aristofane di Bisanzio allievo di Zenodoto (oltre che di Callimaco ed Eratostene) e maestro di Callistrato (e Aristarco); Cratete è ovviamente il Mallota (*fr.* 73 Broggiato), contemporaneo di Aristarco; e quest'ultimo fu maestro di Apollodoro di Atene. Resta problematica la posizione di Eratostene nell'elenco, appartenendo lo scienziato-filologo alla generazione precedente a quella di Aristofane, che gli succedette alla guida della Biblioteca tolemaica nel primo decennio del II secolo a.C.[83]

2) Nei frammenti di argomento lessicologico riferibili all'attività esegetica di Callistrato è attestata la propensione del grammatico per l'analisi delle glosse poetiche basata sull'etimologia, sulla derivazione morfologica e sui fenomeni di μετάληψις, cioè 'sostituzione' su base sinonimica[84], attestati in *Et.Gen.* AB α 1544 in relazione ad ἄωρος:

schol. Od. ζ 201: (...) διερὸς] οὕτως τὸν ζῶντα Ἀρίσταχος. ὁ δὲ Καλλίστρατος (p. 226 Barth) γράφει δυερός, ὁ ἐπίπονος, παρὰ τὴν δύην, ἤτοι κακοπαθητικός. **EHPQT**;

schol. Od. ι 486 θέμωσε δὲ χέρσον ἱκέσθαι] αἱ Ἀριστάρχου, θέμωσεν. ὁ μὲν Ἀρίσταρχος ἀποδέδωκεν οὕτως, ἤγγισε δὲ τῇ χέρσῳ· Καλλίστρατος (p. 247 Barth) δὲ ἀντὶ τοῦ ἐποίησε, παρὰ τὸ θεῖναι, παραγώγως. (...) **HQ**[85];

81 Schwartz 1888, *ad l.*; cfr. *supra*, n. 77.

82 Ed. Markovich 1995.

83 Per le relazioni correnti fra questi grammatici nelle fonti antiche si veda in generale Pfeiffer 1968.

84 Cfr. Tryph. *trop.* 5 (p. 195, 10 ss. Spengel): μετάληψίς ἐστι λέξις ἐκ συνωνυμίας τὸ ὁμώνυμον δηλοῦσα, οἷον "ἔνθεν δ' αὖ νήσοισιν ἐπιπροέηκε θοῇσι" (ο 299). τὸ γὰρ θοὸν καὶ ὀξὺ συνωνυμεῖ. τὰς γὰρ καλουμένας ὀνομαστικῶς ὀξείας νήσους διὰ τὸ σχῆμα μεταληπτικῶς θοὰς ἐκάλεσεν. κτλ.

85 Lo scolio è citato anche da Barth 1984, 339, a sostegno dell'attribuzione del *fr. dub.* 808 callimacheo a Callistrato.

schol. Od. ρ 455: οὐδ' ἅλα] οὕτως Ἀρίσταρχος ἀνέγνωκε, καὶ ἀπέδωκε τοὺς ἅλας. ὁ δὲ Καλλίστρατος (p. 312 Barth) οὔδαλα, τὰ κόπρια, παρὰ τὸ ἐν τῷ οὐδῷ κεῖσθαι. οὐδὸς δὲ ὁ βατήρ. **BHMQ** (cfr. Eustath. *ad Od.* 1828, 2–5);

schol. Ar. *Av.* 1378: φιλύρινον Κινησίαν **REΓ**: Καλλίστρατος· χλωρόν. ἡ γὰρ φιλύρα[86] χλωρόν, χλωρὸς δὲ καὶ οὗτος. κτλ. **RVEΓM** (cfr. *Sud.* φ 459 *s.v.* φιλύρινος Κινησίας, dove il nome di Callistrato è omesso).

Abbreviazioni bibliografiche

Ascheri 2003a = P. Ascheri, *I frammenti degli scritti omerici del grammatico Demetrio Issione* (Tesi di Dottorato Genova 2003)

Ascheri 2003b = P. Ascheri, *Demetrius* (14) *Ixio* (2003), in: *LGGA (Lessico dei Grammatici Greci Antichi:* www.aristarchus.unige.it/lgga)

Ascheri 2004 = P. Ascheri, *Demetrio Issione, Aristarco e il duale omerico*, in: *La cultura ellenistica. L'opera letteraria e l'esegesi antica.* Atti del Convegno COFIN 2001, Università di Roma «Tor Vergata», 22–24 settembre 2003, a cura di R. Pretagostini/E. Dettori (Roma 2004) 335–351

Bagordo 1998 = A. Bagordo, *Die antiken Traktate über das Drama. Mit einer Sammlung der Fragmente* (Stuttgart/Leipzig 1998)

Barth 1984 = H.-L. Barth, *Die Fragmente aus den Schriften des Grammatikers Kallistratos zu Homers Ilias und Odyssee.* Edition mit Kommentar (Bonn 1984)

Bollansée 1999 = *Hermippos of Smyrna*, ed. J. Bollansée, *FGrHist* IVA: *Biography*, fasc. 3 (Leiden/Boston/Köln 1999)

Boudreaux 1919 = P. Boudreaux, *Le texte d'Aristophane et ses commentateurs* (Paris 1919)

Braswell-Billerbeck 2007 = *The Grammarian Epaphroditus. Testimonia and Fragments.* Ed. and transl. with Introduction, Notes, and Commentary by B.K. Braswell-M. Billerbeck (Bern 2007)

Chantry 1999 = *Scholia vetera in Aristophanis Ranas.* Ed. M. Chantry (Groningen 1999)

Erbse 1960 = H. Erbse, *Beiträge zur Überlieferung der Iliasscholien* (München 1960)

Erbse 1969-1988 = *Scholia Graeca in Homeri Iliadem (Scholia vetera).* Rec. H. Erbse, I–VII (Berlin 1969–1988)

Fraser 1972 = P.M. Fraser, *Ptolemaic Alexandria*, 3 vol. (Oxford 1972)

Friedländer 1853 = *Aristonici Περὶ σημείων Ἰλιάδος reliquiae emendatiores.* Ed. L. Friedländer (Göttingen 1853)

Gudeman 1919 = A. Gudeman, *Kallistratos* (38), *RE* X/2 (1919) 1738-1748

Holwerda 1987 = D. Holwerda, *Kallistratos Schüler des Aristophanes von Byzanz*, «Mnemosyne», ser. IV, 40 (1987) 148

Lehrs 1882 = K. Lehrs, *De Aristarchi studiis homericis* (Leipzig 1882³)

Ludwich 1884–1885 = A. Ludwich, *Aristarchs homerische Textkritik (nach den Fragmenten des Didymus dargestellt und beurteilt)*, I–II (Leipzig 1884–1885)

Lührs 1992 = D. Lührs, *Untersuchungen zu den Athetesen Aristarchs in der Ilias und zu ihrer Behandlung im Corpus der exegetischen Scholien* (Hildesheim/Zürich/New York 1992)

Lundon 1998 = J. Lundon, *Ὅμηρος φιλότεχνος nel contesto dello scolio b ad A 8–9*, «Athenaeum» 86 (1998) 209–229

86 La φιλύρα «verde chiara» o «giallastra» cui Callistrato si riferisce altro non può essere se non la membrana fibrosa che si forma sotto la corteccia del tiglio, impiegata fra l'altro come materiale scrittorio (*e.g.* Gal. 18/2, p. 630 Kühn): cfr. Athen. XII 551d ἄλλοι δ' αὐτόν (*scil.* Κινησίαν), ὡς καὶ Ἀριστοφάνης (*Av.* 1377), πολλάκις εἰρήκασι φιλύρινον Κινησίαν διὰ τὸ φιλύρας [τοῦ ξύλου] λαμβάνοντα σανίδα συμπεριζώννυσθαι, ἵνα μὴ κάμπτηται διά τε τὸ μῆκος καὶ τὴν ἰσχνότητα.

Lundon 1999a = J. Lundon, *Ὅμηρος φιλότεχνος nel contesto degli scoli bT ad A 149 b e bT a Λ 102 a*, «Athenaeum» 87 (1999) 5–13

Lundon 1999b = J. Lundon, *L'avverbio φιλοτέχνως nel contesto di tre scoli tragici*, «Athenaeum» 87 (1999) 507–514

Markovich 1995 = *Tatiani oratio ad Graecos.* Ed. M. Markovich (Berlin/New York 1995)

Mastromarco 2006 = *Commedie di Aristofane* II. A cura di G. Mastromarco/P. Totaro, (Torino 2006)

Meiners 1890 = W. Meiners, *Quaestiones ad scholia Aristophanea historica pertinentes* (Diss. Halle 1890) 217–403

Montana 2006 = F. Montana, *«Zwischen Philologie und Geschichte». Il contributo dei FGrHist all'edizione dei grammatici greci antichi*, in: *Aspetti dell'opera di Felix Jacoby.* Seminari Arnaldo Momigliano I. A cura di C. Ampolo (Pisa 2006) 201–226

Montana 2007a = F. Montana, *Callistratus* (2007), in: *LGGA (Lessico dei Grammatici Greci Antichi*: www.aristarchus.unige.it/lgga)

Montana 2007b = F. Montana, *Menandro (e Aristofane) ad Alessandria: qualche riflessione*, in: *La cultura letteraria ellenistica. Persistenza, innovazione, trasmissione.* Atti del Convegno COFIN 2003, Università di Roma «Tor Vergata», 19–21 settembre 2005. A cura di R. Pretagostini/E. Dettori (Roma 2007) 257–269

Montanari 1998 = F. Montanari, *Zenodotus, Aristarchus and the ekdosis of Homer*, in *Editing Texts – Texte edieren.* Ed. by G. W. Most (Göttingen 1998) 1–21

Montanari 2000a = F. Montanari, *Ripensamenti di Aristarco sul testo omerico e il problema della seconda ekdosis*, in: *Poesia e religione in Grecia.* Studi in onore di G.A. Privitera (Napoli 2000) 479–486

Montanari 2000b = F. Montanari, *Demetrius of Phalerum on Literature*, in *Demetrius of Phalerum. Text, Translation and Discussion.* Ed. by W.W. Fortenbaugh/E. Schütrumpf (New Brunswick/ London 2000) 391–411

Montanari 2002 = F. Montanari, *Alexandrian Homeric Philology. The Form of the Ekdosis and the Variae Lectiones*, in: *Epea pteroenta. Beiträge zur Homerforschung.* Festschrift für Wolfgang Kullmann zum 75. Geburtstag. Hrsg. von M. Reichel/A. Rengakos (Stuttgart 2002) 119–140

Muzzolon 2005a = M.L. Muzzolon, *Aristarco negli scolii ad Aristofane*, in *Interpretazioni antiche di Aristofane.* A cura di F. Montana, Sarzana 2005 (Roma 2006) 55–109

Muzzolon 2005b = M.L. Muzzolon, *Frammenti di Callistrato negli scholia vetera ad Aristofane* (Tesi di Dottorato, Università di Genova, 2005)

Nauck 1848 = *Aristophanis Byzantii fragmenta.* Coll. A. Nauck (Halle 1848)

Nickau 1977 = K. Nickau, *Untersuchungen zur Textkritischen Methode des Zenodotos von Ephesos* (Berlin/New York 1977)

Pfeiffer 1949 = *Callimachus.* Ed. R. Pfeiffer, I (Oxford 1949)

Pfeiffer 1968 = R. Pfeiffer, *History of Classical Scholarship* (Oxford 1968)

Pohlenz 1933 = M. Pohlenz, *Τὸ πρέπον*, «NAG» 1 (1933) 53–92 (= *Kleine Schriften* I, Hildesheim 1965, 100–139)

Pontani 2005 = F. Pontani, *Sguardi su Ulisse* (Roma 2005)

Schenkeveld 1970 = D. M. Schenkeveld, *Aristarchus and Ὅμηρος φιλότεχνος*, «Mnemosyne», ser. IV, 23 (1970) 162–178

Schironi 2004 = F. Schironi, *I frammenti di Aristarco di Samotracia negli etimologici bizantini* (Göttingen 2004)

Schmidt 1854 = *Didymi Chalcenteri grammatici Alexandrini fragmenta.* Ed. M. Schmidt (Leipzig 1854)

Schmidt 1976 = M. Schmidt, *Die Erklärungen zum Weltbild Homers und zur Kultur der Heroenzeit in den bT-Scholien zur Ilias* (München 1976)

Schmidt 1986 = M. Schmidt, recensione di Barth 1984, «Gnomon» 58 (1986) 651–653

Schmidt 2002 = M. Schmidt, *The Homer of the Scholia: What is Explained to the Reader?*, in: *Omero tremila anni dopo.* A cura di F. Montanari con la collaborazione di P. Ascheri (Roma 2002) 159–183

Schmidt 1848 = R. Schmidt, *Commentatio de Callistrato Aristophaneo*, in: Nauck 1848, 307–338
Schwartz 1888 = *Tatiani oratio ad Graecos.* Ed. E. Schwartz (Leipzig 1888)
Slater 1986 = *Aristophanis Byzantii Fragmenta.* Ed. W.J. Slater (Berlin/New York 1986)
Staesche 1883 = T. Staesche, *De Demetrio Ixione grammatico* (Diss. Halle 1883)
Susemihl 1891–1892 = F. Susemihl, *Geschichte der griechischen Litteratur in der Alexandrinerzeit* I–II (Leipzig 1891–1892)
Tosi 1993 = R. Tosi, *La tradizione proverbiale greca e Aristofane di Bisanzio (osservazioni sulle ἔμμετροι παροιμίαι)*, in: *Tradizione e innovazione nella cultura greca da Omero all'età ellenistica.* Scritti in onore di Bruno Gentili. A cura di R. Pretagostini (Roma 1993) III, 1025–1030
Valk 1963–1964 = M. van der Valk, *Researches on the Text and Scholia of the Iliad* I–II (Leiden 1963–1964)
Vickers 1989 = M. Vickers, *Alcibiades on Stage: Aristophanes' Birds*, «Historia» 38 (1989) 267–299
Vickers 1997 = M. Vickers, *Pericles on Stage. Political Comedy in Aristophanes' Early Plays* (Austin 1997)
West 1998 = *Homeri Ilias.* Ed. M. L. West, I (München/Leipzig 1998)
West 2001 = M. L. West, *Studies in the Text and Transmission of the Iliad* (München/Leipzig 2001).

Corrispondenza:
Fausto Montana
Università di Pavia
Facoltà di Musicologia
Corso Garibaldi, 178
IT-26100 Cremona
fausto.montana@unipv.it